



Abbonamento — Semestre Lire 3,00 — Per l'Interno e per l'Estero spese postali in più.

Inserzioni — Prima pagina L. 1,50 la linea. Seconda pag. L. 1,00. Terza Cent. 75. Quarta da convenirsi.

ANNO II. — NUM. 22

Brindisi — 21 Giugno 1901 — Brindisi

Un num. Cent. 5 — Arretrato Cent. 10

Uff. tele: Stab. Tip. D. Mealli — Brindisi

Gli anonimi si cestinano, i manoscritti non si restituiscono. Per comunicati, annunzi, ecc., rivolgersi sempre al Direttore - proprietario C. Mealli.

Il Presente

(Sicilia e Sardegna)

Salutata la Fata Morgana, eccoci in Sicilia nella patria di tanti eroi che scrissero le più belle pagine nell'epica lotta dell'indipendenza — pur troppo non ancora completa — del nostro paese.

In confronto di quelli delle altre più povere regioni d'Italia, i contadini siciliani stanno peggio, perchè sono vittime di un maggior numero di usure e di soprusi. Essi non sono soltanto i servi di un padrone, ma i vassalli di un feudatario, essi non solo sono vittime dei *galantuomini*, ma anche delle tasse comunali, perchè vivendo agglomerati in paesi di 10, 20, 30 mila abitanti, devono pagare i dazii ed il fuocatico.

Nell'isola, che Pirro chiamò *la bella terra*, circondata da pezzi di paradiso terrestre ci sono zone che paiono africane, dove nelle terre di pochi gran signori stentano migliaia di schiavi che stanno peggio degli schiavi antichi, perchè quelli almeno avevano il pane assicurato.

Nella *Piana* di Catania vengono messi alla custodia delle mandrie parecchi ragazzi, che abbandonati in quelle vaste solitudini crescono come bestiole senza poter mai andare a scuola. Della loro ignoranza e del loro abbandono abusano spesso certi *massari*, ed i delitti contro natura sono all'ordine del giorno.

Questi disgraziati non sono retribuiti direttamente, e chi l'impiega passa solo una miseria in generi alimentari alle loro famiglie.

Nell'interno dell'isola il ricco signore, al quale piace di vivere in città e divertirsi, affitta le sue terre al *gabellotto*, che non volendo badare alla coltura suddivide il terreno fra i *sub-gabellotti*, i quali alla loro volta suddividono la propria quota fra i contadini con un sistema di contratto con cui sono riusciti a sopprimere il lavoratore campagnuolo indipendente.

Il contadino nella coltura del frumento fa la semina, l'aratura, la sarchiatura, la trebbiatura, ricavando una sola quarta parte del raccolto; tre parti vanno al padrone. E sulla quarta parte paga la semenza il *terrazuolo* il diritto di *sfrido* quello di *cuccia*, quello del *galletto* ed altri simili diritti — soprusi.

Durante l'inverno non bastandogli la sua piccola parte di frumento, dedotti i *santi diritti*, per mantenere la famiglia, non avendo denari, egli è costretto a fornirsene a credito presso le *arpie* paesane dalle quali è squoiato al tempo del raccolto.

I braccianti privi di lavoro, quando piove, e costretti a lavorare mezza giornata in estate, guadagnano da 20 a 30 soldi per un lavoro medio di 12 ore. Vengono poi pagati con cattivissimo pane e pessimo vino, e nei giorni, in cui il lavoro manca, chiedono un prestito in frumento ai padroni, i quali anticipano grano di scarto pieno di terra, spruzzato d'acqua e misurato con un *tumolo* piccolo, mentre pretendono la restituzione di grano di prima qualità e misurato con un *tumolo* grande.

Alle misure false il furto e l'usura, perchè il povero contadino ha il grano ad un prezzo esorbitante e con un interesse del 25 0/0 ogni 6. mesi.

Un bracciante non lavora che sei mesi all'anno — quando non lavora, va ad erbe per mangiarle senza sale — guadagnando in media da 7 ad 8 lire la settimana, e deve poi pagare la pigione (60 - 70 lire annue) e il dazio consumo sul pane nero con cui si sfama.

Un ufficiale dell'esercito racconta questa scena succeduta a Corleone: in una calda giornata di luglio, per far riposare i miei soldati, dopo una marcia, mi fermai davanti ad un'aia dove si stava misurando del grano. Essendo entrato per chiedere un po' d'acqua, fui testimone di questo fatto. Finita la misurazione non rimase al contadino che un *tumolo* di grano. Tutto il resto era andato al padrone.

Il contadino con le mani ed il mento appoggiati al manico di una pala, guardò da principio come inebetito quell'unico tumolo della sua parte, poi guardò sua moglie ed i suoi quattro figliuoli, che se ne stavano in disparte, e pensando, che dopo un anno di stenti e di sudori, non gli era avanzato per mantenere la famiglia, che quel tumolo di grano, rimase impietrito; solo due lagrime gli scendevano silenziosamente dagli occhi.

Nelle terre di Girgenti e di Caltanissetta il salario giornaliero dei lavoratori è di 0,40 a 0,60 dovendo restare sui campi dall'alba alla sera durante l'intera annata. Generalmente sono gravati da numerosa prole ed il loro cibo consiste in un tozzo di pane nero, quando lavorano, in un po' d'erba ed in fichi d'India nell'estate.

Tutti i solfatori stanno male ed i *carusisono* tenuti come schiavi, e non è difficile che qualcuno di essi venga cambiato per un cavallo o un asino.

La *Tribuna* nel dicembre 1893 — degenerata in questi ultimi anni ed ora risorta con sano vigore all'antica fede — così si esprimeva: «Il nuovo e grave eccidio nella provincia di Palermo è stato causato dalla enormità dei dazi applicata a gente la quale, non solo non ha denaro per pagar tasse, ma neppure pane per sfamarsi.

Non abbiamo che da riportare qualcheduna delle notizie informative, che stampavamo due mesi orsono.

Circa alla miseria di questi contadini — si diceva in una corrispondenza da Casteltermini — *basti dire che qui si vendono all'asta ogni anno da 90 a 100 tuguri e piccoli appezzamenti di terreno appartenenti a disgraziati che non possono pagare le imposte.*

E più avanti:

In questi Comuni si fa pagare il dazio persino alle mammelle delle capre, che i pastori conducono nell'abitato per mungere: si calcola cioè quanto latte possono produrre e si riscuote la tassa prima ancora che sia munto.

Più avanti ancora:

Mi fu presentato un vecchio mendicante che per un suo indecente tugurio che pare canile, paga 29 lire di fuocatico, mentre è tanto povero e inabile al lavoro che deve chiedere l'elemosina.

Il nostro redattore da Piana dei Greci riferiva le seguenti parole dettate dal vecchio contadino Francesco Nastranga:

Noi paghiamo qui anche il fuocatico e la tassa animali.

Dal fuocatico sono esclusi solo i mendicanti

che dormono nei fenili. Per la tassa animali si paga ogni anno 10 lire per ogni mulo e 5 per ogni asino. Qualche volta mettono tre muli invece di uno e tutti i reclami sono inutili.

Sullo stesso argomento delle ingiustizie contro i miserabili, il negoziante Garosalo di Siciliana raccontava:

In Siciliana, dove non esiste che un solo grande proprietario — un barone che vive in un vero castello medioevale con i suoi bravi, come se fosse nel 400 — la miseria è grande e nel Municipio si verifica che il fuocatico non è imposto con equità.

Il più ricco non paga in proporzione dei poveri. Sindaci e consiglieri favoriscono i loro amici, e gravano la mano sugli avversari e sui poveri. Chi a 40 bestie non ne denuncia che 6 o 7.

E così il pane è più caro colà che a Roma. »

E non creda l'atterrito lettore che il governo di due siciliani con l'aggiunta d'un vice-re, abbia migliorato le cose, anzi... i signorotti erano invitati ai balli di corte!

E che dire di quella cenerentola della Sardegna?

Dal golfo degli Aranci alla Maddalena non si vede una vela di pescatore in mare, nè un campanile, nè un villaggio sulla costa. Anche là dove la convalle scende con dolce pendio, nessuna traccia di lavoro umano, le selve sono spartite e da per tutto la macchia del lentischio.

E nell'interno? Un deserto! Ed i boschi d'ulivi?

Gli ulivi secolari sono stati abbattuti con la scure per farne legna da ardere... per pagare le tasse!

Vuol sapere come vive il proletario nelle nostre terre? mi diceva un sardo. Alle porte di Sassari c'è un masso sporgente dai fianchi del Monte.

Sotto vi è una caverna, dove abita una famiglia umana. Noti che abitar nelle grotte non è per i pastori sardi cosa insolita, ma questa grotta posta così in vicinanza della città, era stata dai primitivi trogloditi abbandonata. Se ora tornano a cercarvi ricovero, egli è perchè sono stati cacciati da un abituro costruito di paglia e fango.

Da Sassari a Porto Torres un cimitero. La pianura era un solo vigneto con casette costruite per i custodi; ora non c'è una foglia verde di vite.

E delle terre così deserte se ne contano nella sola provincia di Sassari circa 14 mila ettari. Di conseguenza la condizione dei contadini, è cattiva, talora pessima, perchè il loro lavoro non è remunerato e ne anche remuneratore, non ostante la fertilità della terra.

E le cause principali del presente squallore si riscontrano nel difetto di strumenti agricoli, nella mancanza di capitali, nell'aggravio delle tasse.

Per lo più i campi si lavorano per conto del padrone della terra, oltre che da lui stesso e dalla sua famiglia, anche dai *servi* impiegati ad anno. Non manca la mezzadria, è raro l'affitto. Però la massima parte delle terre sarde resta incolta e vi si lasciano crescere pascoli abbondanti, usufruiti o dal padrone o dai locatari, che sono poi negozianti di bestiame e di latticini.

125

Dai padroni per il lavoro dei campi vengono adibiti operai con salario giornaliero, e ciò si osserva nella circostanza di maggior bisogno di braccia e di urgente lavoro.

Ai servi si dà in denaro dalle 40 alle 150 lire annue, a seconda dell'età e dell'abilità delle persone. Il padrone pensa al vitto somministrando pane d'orzo e di frumento e formaggio od altro companatico, quando i servi stanno in campagna; nei giorni festivi, quando ritornano in paese, nella loro mensa figurano i legumi e qualche volta un po' di carne.

Le donne vengono assunte solo nella mietitura e nella vendemmia, con una lira al giorno oltre il vitto.

Gli uomini nella mietitura hanno l. 1, 50 al più l. 2, nell'inverno poi da 0,75 a l. 1,20 senza vitto.

Il mezzadro concorre per metà nella spesa, per accomodare gli strumenti agricoli di proprietà del padrone, concorre anche per metà nella spesa della mietitura, della vendemmia, della trebbiatura e del trasporto del raccolto in paese, dove tutto il prodotto vien diviso a metà.

I contadini sono laboriosi buoni e fedeli ma quasi tutti analfabeti. Si riducono la sera nei paesi della campagna, perchè rarissime sono le case rurali o capanne.

Le loro case sono tuguri ove dormono tutti promiscuamente insieme al cane ed altre bestie presso il focolare.

In tutta l'isola vi sono poche scuole e queste trascurate, e ben poco ne ricavano i contadini.

La Malaria su questi organismi estenuati balla la sua danza macabra.

Dal patrizio romano che dava gli schiavi in pasto alle morene, al signore medioevale che faceva lavorare i servi con la museruola alla bocca, perchè non gli mangiassero la farina che apprestavano, dall'industriale moderno che accorcia la vita dell'operaio con un lavoro opprimente, sino al povero *caruso*, cui si bruciano i garretti ed i ginocchi per incitarlo al lavoro — la storia antica e recente è lì a dimostrarci, che i padroni hanno sempre sfruttato più che potevano la massa lavoratrice, senza alcuno di quei sentimenti altruisti ed umanitarii che una teoria troppo cortesemente conservatrice vorrebbe prestar loro.

E questi sentimenti saranno un fatto nella legislazione sociale con l'organizzazione della classe del proletario.

In Italia l'organizzazione operaia è ancor debole, ed è perciò che da noi la legislazione sociale ha fatto assai minori progressi che altrove, e che la borghesia nostra rimane la più sfruttatrice di tutte le borghesie europee.

Ma la neve si scioglie e la fumana ingrossandosi per via, potrebbe tutto abbattere e tutto inghiottire.

Il guidarla è dovere dei giovani, ed allora avremo la fecondità e non la distruzione.

DOTT. SILVIO MUCCI

A proposito dei nuovi Progetti finanziari

Diamo posto al primo scritto giuntoci a proposito dei nuovi progetti finanziari, di cui facemmo parola nell'ultimo numero del giornale. Ci auguriamo che la discussione si animi e s'allarghi, nell'esclusivo interesse della popolazione.

La Direzione

Illustrissimo Signor Direttore,

Al suo gentile appello rispondo senza indugio e probabilmente entro per il primo in discussione, per propugnare l'apertura della cinta daziaria da altri con tanta acrimonia avversata.

I progetti di sgravio dell'on. Ministro delle Finanze, che i fanatici del privilegio s'ostinano a confinare fra le mattie riformiste d'un visionario, così come sono ritornati alla Commissione dei 9, dopo lungo e coscenzioso lavoro d'emendazione, scompigliano le trame degli eroi dell'opposizione, impaziente non d'altro che di dare la balta all'attuale ministero per farlo ruzzolare.

Costoro s'ostinano a voler tener chiusi gli occhi innanzi ai nuovi bisogni e alle nuove necessità della vita, che fatalmente costringono tutti a costituire la società sopra un più nuovo e più equo fondamento giuridico.

Oramai le idee vanno traformandosi in interessi

e le utopie d'una volta, figlie di pensiero che presentava il vero, fanno parte positiva e pratica di tutto un programma finanziario della nuova democrazia dello stato. È vano dissimularsi questa verità e tutti gl'intrighi dell'egoismo e dell'ignoranza non potranno forzare la mano ai bene intenzionati riformatori.

Ma venendo più da presso all'argomento e studiando questa riforma in relazione ai bisogni di Brindisi con gli elementi fornitici dall'inchiesta fatta dalla *Tribuna*, possiamo calcolare quale sarà la nuova condizione del nostro bilancio municipale; e se effettivamente la perdita sarà tale da rendere inapplicabile la prelodata riforma.

Attualmente il dazio d'entrata è di L. 300mila, che nette del canone governativo e della spesa per la riscossione vengono ridotte a L. 220887. Resta a vedere quale sarà il corrispondente reddito netto conseguente all'apertura della cinta. Secondo il progetto governativo a Brindisi toccherebbero, come compenso per la perdita subita nel passaggio a canone aperto, L. 76760 per i farinacei più L. 78083 per gli altri generi; in tutto L. 154843. A queste bisogna aggiungere altre L. 130mila come dazio presumibile dopo l'apertura della cinta ed avremo in tutto L. 284843, che ridotte del canone governativo calcolato sempre a L. 64113 e delle spese di riscossione che abbondantemente si possono calcolare a lire 300000 (attualmente se ne pagano 45mila) daranno L. 190730. Sicchè la perdita effettiva del Comune si ridurrebbe a L. 30157, come risulta da quanto appresso:

1. Dazio complessivo a comune chiuso L. 330000, meno canone governativo L. 64113 più le spese di riscossione in L. 45000, si ha un reddito netto a comune chiuso di L. 220887.

2. Dazio presumibile a comune aperto L. 130000 più compenso governativo sui farinacei L. 76760 (1) più compenso governativo su gli altri dazii Lire 78083 (2) meno canone governativo L. 64113, più spese di riscossione a comune aperto L. 30000 si ha il reddito netto a comune aperto di L. 190730.

3. Reddito netto a Comune chiuso L. 220887 meno reddito netto a Comune aperto L. 190730 si ha la perdita effettiva nel passaggio a comune aperto di L. 30157.

Se anche si volessero lasciare le cose come sono senza cioè ricorrere a nuove tasse o a inasprimenti dell'esistenti per il nostro bilancio, non sarebbero un disastro 30mila lire in meno d'entrate; giacchè basterebbe economizzare su qualche articolo e su nuove spese per trovare un compenso a questa perdita. E tanto per suggerirne qualcuna dirò che la riduzione di sussidi a giovani studenti, la soppressione della somma stanziata per le feste del XX Settembre e S. Teodoro (le feste devono farsi a spese di chi le vuole) una prudente ed equa falcidia sulle spese della banda ad altre piccole economie che ai bene intenzionati amministratori non è difficile trovare; sarebbero sufficienti a colmare il vuoto delle 30mila lire.

Se poi i nostri benemeriti padri coscritti avessero più sicura coscienza del proprio mandato amministrativo, potrebbero trovare nella loro attività e nel loro buon volere una fonte di risorse, solo che si rivolgessero al governo per fargli comprendere che oramai le mutate condizioni di Brindisi, reclamano la necessità di almeno un istituto secondario regio, mantenuto in massima parte dallo stato. Così tutto si ridurrebbe a una questione di saggezza amministrativa, senza sacrificio di nessuno interesse e col massimo sollievo di tutti, ricchi e poveri.

E valga il vero: se oggi calcolando la popolazione di Brindisi coi risultati dell'ultimo censimento a 23mila abitanti, ogni cittadino paga per il dazio consumo una media di L. 14,30, con la riforma proposta ne pagherebbe una media di 6,50 ammesso pure che dopo l'apertura della cinta, il dazio consumo non possa dare un gettito superiore alle lire 130mila giusto lo specchio pubblicato dalla *Tribuna*.

Così tutto sommato lo stato verrebbe da una parte in soccorso del nostro bilancio, fino al punto di limitare a sole 30mila lire la perdita delle nostre entrate, e dall'altro ridurrebbe di più che una

(1) Questa somma è eguale ai quattro quinti delle Lire 95950 che attualmente si riscuotono dai farinacei.

(2) Somma eguale al terzo delle L. 234250 dazio attuale sugli altri generi.

metà il contributo tributario di ogni cittadino. Vorrei proprio conoscere chi è quel matto che voglia respingere questo indiscutibile e salutare beneficio, per il solo gusto di fare l'oppositore ad ogni costo. E sì che col nostro ragionamento non abbiamo voluto accennare per niente alla necessità di fare per il povero un diverso trattamento che per il ricco e tutti abbiamo considerati alla stessa stregua, mentre sarebbe dovere di giustizia sociale, gravare un po' più la mano sui ricchi che oramai si sono abituati a un regime di privilegio.

Questa questione se sarà il caso e se sarò invitato da qualche cotradittore la potrò fare in seguito, facendo rilevare quali sono i doveri imprescindibili della classe agiata verso gli umili.

Oggi non ho inteso fare altro che accennare al punto più vitale della proposta di sgravio, trattando la questione dal lato puramente aritmetico.

Ringraziandola intanto dell'ospitalità accordatami la prego accettare i miei distinti ossequi.

Un Contribuente

Per i Viticoltori

COCHYLIS ED EUDEMIS

Queste due farfallette anno abitudini identiche. Nell'Italia settentrionale lavora più la prima, a danno dei grappoli d'uva, e nella meridionale più la seconda; ma spesso volte sono associate, producendo i medesimi danni.

Di questi invertebrati ci possono essere in un anno due o tre generazioni, nei tre stadi o cambiamenti, larva o bruco, che viene dall'uovo, ninfa e farfalla, che muore dopo aver messo in luogo sicuro e prediletto li ovuli.

Cercare di distruggere le larve o le ninfe, metodo curativo, è tempo perduto, e sono sprecate le varie miscele insettifughe che si vogliono usare.

Queste, pur dando ottimi risultati, non distruggono del tutto le larve o le ninfe; quindi le farfallette che ne vengono, per la loro predilezione corrono alla vigna; se la trovano in fiore, depositano su i corimbi li ovuli; se i grappoli sono formati ed anche ben formati, depositano su questi, come avvenne l'anno scorso.

Bisogna pur dire che il metodo curativo, non essendo usato su tutti i vigneti, basta un vigneto, ricco di ninfe *cochylis* ed *eudemis*, tra tanti che furono ben trattati con insettifughi, per essere causa di larga invasione col mezzo delle farfalle.

Cura preventiva ci vuole, per fugare le farfallette, piccole farfallette, che ad ali aperte non misurano più di 15 o 16 millimetri. Cura preventiva contro questi piccoli esseri, che con tanti altri della numerosa schiera dell'invertebrati danno da fare all'uomo, che spesso è prepotente contro il suo simile povero, poi resta impotente contro piccoli esseri, capaci di distruggergli, col proprio lavoro, vistose sostanze ed anche la vita.

A me costa che la migliore sostanza, per allontanare le farfallette ed anche per uccidere le piccole larve nell'uscire dalli ovuli che furono depositati, sia la Creolina in semplice soluzione acquosa e data come va data la poltiglia rameica, o a questa associata.

Se sola bastano 200 grammi per 100 litri d'acqua; se associata alla poltiglia la dose si può ridurre a 100 grammi.

Nel tempo della fioritura della vigna, per quanto è noto, non si videro farfallette in questi estesi vigneti, sanamente vegeti sinora e portanti frutto scarso, in generale, ma sanissimo.

Ci potrà essere invasione; ond'è il poco di spesa per la Creolina farà stare tranquilli e metterà al sicuro contro il male, detto **Tignola dell'uva o cannedda**.

L. R.

RAMMENTIAMO che Domenica 30 Giugno corr. è la data assolutamente irrevocabile, stabilita con Decreto Ministeriale per il sorteggio dei numeri vincenti alla Grande Lotteria Nazionale Napoli Verona.

Si affitta fin da oggi un vasto magazzino per deposito di cereali ed altro sito in un punto centrale della città.

Rivolgersi al Signer Mastrandrea Francesco, Brindisi.

La storia del salame

In questi giorni son venuti in tipografia, per la stampa di certi versi, due *cantastorie*.

Uno, alto come un pennone e cieco da tutti e due gli occhi; l'altro basso, ed affetto, poveraccio, da un terribile mal di milza. Infatti, la sua pancia era d'una sporgenza fenomenale!

Il primo aveva sotto il braccio una *chitarra*, alla quale non avremmo dato un soldo di valore: tutta scollata, i *piroli*.... che non funzionavano più e chissà da quanto tempo, le corde rilassate ecc.



Il secondo suonava poi il *flauto di canna*.

Che bell'accordo se aveste sentito! Come le loro melodie vi trasportavano! Un vero concerto di angeli!

Non diciamo poi quando quello alto, con voce robusta, con un'aria melodiosa, ci volle cantare la storia, di cui ce ne commissionò mille copie. Che dolcezza, che melodia!

Ci disse che detta storia, era stata musicata da un tal Francesco Epi-Fani, abitante nel Rione *Vicaria* a Napoli.

Ne siamo rimasti entusiasti, e per far veramente cosa grata ai nostri lettori, ci limitiamo a riprodurre i soli versi, dolentissimi di non poterne far loro gustare la musica.

Eccoli:

Signori ascoltate! Si perquisì il fagotto
Questa novella istoria, E Monsignor tremava,
Mandatela a memoria Il dubbio diventava
Ch'è grande verità. Crudele realtà.

Un alto Monsignore, Un moscio salamaccio
Tornando da' normanni, Rinvennesi nascosto,
Nascose in mezzo ai panni Tra carta e panni avvolto
Un pezzo di salam. Chi lo potea pescar?

Passare la barriera L'Illustre Reverendo
Voleva di soppiatto, Rimase istupidito
Il dazio in un bel tratto, E mordevasi un dito,
Voleva trafugar. Per rabbia e per dolor.

Dal fare del Prelato Intanto dai dazieri
Le guardie insospettite, Stendevasi il verbale,
Essendo pur contrite, E senza *Pastorale*
Vollero perquisir. Rimase Monsignor.

Di non aver salame E la cotravvenzione
Il Monsignor giurava, Pagar dovè in contanti,
Ed al cocchier gridava La grazia delli santi,
Avanti la vettur. Non valse ad invocar.

Non incontrò fiducia Al fatto divulgato
La *santa* affermazione, Fu data altra versione,
E senza religione, Ma chi non è minchione,
Le guardie si mostrar. Non certo la credè.

Il fatto lo si spiega, Ed or da voi fedeli
Non è la prima volta, Si faccia una preghiera,
Che l'Eccellenza colta La man di Dio severa,
Venne dai dazier. Sia dolce a Monsignor.

Tenete ben presente,
Da Satana tentato,
Ha fatto il gran peccato,
Ma senza volontà

Cinque Pater, cinque Credi e due Ave-Maria, da recitarsi per salvar l'anima del Monsignore, caduto nel peccato di frode e tentato dal malefico Satana.

Nell'intervallo di ogni orazione, aggiungere:

A salamis sdaziatibus liberamus Eccellentiae Reverendissimae Monsignoribus.

(C. M.)

CRONACA

Gorgone Nova — Con questo titolo suggestivo, fra giorni vedrà la luce in Napoli un volume di versi, del giovane e valoroso nostro collaboratore G. Agenore Magno.

Auguri sinceri.

All'ill.mo Cav. Carlo Costa-Rochis, agli altri valorosi ufficiali ed ai bravi soldati del 16. mo Fanteria, che ci onorano della loro presenza per i tiri di combattimento, diamo il benvenuto.

All'Egregio Maestro di musica ed ai musicanti dello stesso Reggimento, facciamo poi le nostre congratulazioni, per la loro valentia addimostrata nell'esecuzione dei diversi pezzi suonati in queste sere.

Ed ora, pregati da diversi nostri amici, ci prendiamo l'ardire di chiedere un favore speciale alla squisita gentilezza dell'ill.mo Signor Colonnello, cioè, di accontentarci col dare disposizione, che la brava musica suoni tutte le sere di sua permanenza fra noi.

Sicuri d'essere esauditi, anticipiamo i nostri sentiti ringraziamenti.

Tra le interrogazioni presentate alla Camera v'è la presente dell'On. Chiamenti.

«Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'istruzione pubblica e dell'interno, per sapere fino a quando i maestri elementari di San Vito dei Normanni, dovranno aspettare il pagamento dello stipendio, dovuto ed atteso fin dall'ottobre del 1900».

Abbiamo conosciuto in questi giorni l'egregio ingegnere meccanico Sig. Ferruccio Busato, della Società Meccanica Lombarda con sede a Monza, venuto a Brindisi per dirigere i lavori di costruzione dell'impianto frigorifero, per incarico della Spett. ditta M. C. Tamachi e F.lli Boschieri.

Salutiamo con plauso tale iniziativa che apporterà vantaggi indiscutibili alla cittadinanza.

Le acque delle Terme *Terracciano* (ai Gerolomini - Pozzuoli) hanno una termalità di circa 70 centigradi, e sono utili, come bibite, nella cura della gotta dell'arenella, nelle dispesie, come bagno in molte affezioni discrasiche, nevralgiche, ossee, articolari e di pelle. (*Dottor Silvio Mucci*).

Furti — Con molta frequenza si verificano, specialmente fuori Porta Mesagne, parecchi furti con scassinamenti, in diversi Stabilimenti industriali di quella contrada.

Il fatto, se continuasse, sarebbe serio abbastanza, motivo per cui siamo sicuri, che le autorità competenti vi prenderanno subito seri provvedimenti.

Nello spaccio e deposito di ghiaccio e neve artificiale della Fabbrica di Lecce, aperto a Brindisi dal Sig. Cosimo Manzo, si vende inoltre la Premiata *Acqua acida del Vulture*, gazosa ed alcalina.

Le bottiglie sono messe in ghiacciaia e si cedono al prezzo di cent. 25. La vendita si fa pure a bicchieri al prezzo di cent. 5.

Il locale è sito al Vico Orologio, rimpetto il Ristorante del Sig. Leccisi.

GRATIS E FRANCO

Verrà spedito il Bollettino Ufficiale dell'estrazione della

LOTTERIA NAPOLI - VERONA

A TUTTI

coloro che ne faranno richiesta alla Banca F.lli Casareto di F.sco, Via Carlo Felice 10, Genova.

Per disposto del Decreto Ministeriale 1. Marzo 1901

L'ESTRAZIONE

assolutamente irrevocabile si farà il 30 GIUGNO corr.

Gli ultimi e sempre più fortunati biglietti si trovano in vendita presso la Banca F.lli CASARETO di F.sco, Genova, nelle altre città presso i principali Banchieri e Cambia Valute.

TRECENTO CENTINAIA COMPLETE di biglietti (e naturalmente le centinaia complete di mezzi biglietti o decimi nelle quali si possono frazionare le 300 centinaia) hanno gratuito il concorso ai premi perchè ai compratori di tali centinaia ora in vendita verrà rimborsata l'intera somma spesa. Le somme occorrenti per questi rimborsi saranno fornite dalla rendita di 600 obbligazioni Ferrovie Italiane fruttifere L. 15 annue e ammortizzabili a L. 500 ciascuna. Per maggiori schiarimenti consultare il programma speciale che si distribuisce gratis.

GRATIS, per turno, la Banca F.lli CASARETO di F.sco eseguirà in verifica a coloro che ne faranno domanda con cartolina doppia.

M. CAMILLO MEALLI, *Direttore responsabile*

Stab. Tip. D. Mealli — Brindisi 1901.